

DA KANT A EINSTEIN: UN DIBATTITO

Premessa

L'impatto della teoria della relatività, prima nella forma ristretta e poi in quella generale, sulla riflessione epistemologica del Novecento è stato enorme. Ha dato luogo a diffusi fraintendimenti (tipo: «ora possiamo finalmente dire che tutto è relativo»), ma ha anche permesso di raffinare una delle parti più solide della filosofia, ovvero la filosofia della geometria e la filosofia della fisica. La lezione einsteiniana è stata raccolta soprattutto dai neoempiristi, che ne hanno fatto un'arma contro la dottrina kantiana secondo cui esistono verità a priori (come tali, supposte incontrovertibili) che esprimano conoscenze sul mondo (e non semplicemente sulla struttura logica del pensiero). Kant includeva fra queste verità i principi della metrica euclidea e alcuni principi soggiacenti alla meccanica classica. Gli sviluppi della fisica sono stati presi come una prova che la dottrina kantiana doveva essere abbandonata non solo in questo caso, ma in ogni altro. Ma accanto ai neoempiristi, anche i neokantiani hanno variamente cercato di far fronte alle nuove scoperte, cercando di isolare un nucleo autonomo della dottrina di Kant che risultasse indipendente da un intento fondativo nei confronti del sistema newtoniano.

Su questi temi si è svolto a Lucca (sabato 22 ottobre 2005) un ampio dibattito, rivolto a insegnanti e studenti della scuola secondaria superiore, al fine di chiarire alcuni aspetti generali del rapporto fra l'epistemologia kantiana e la teoria della relatività. In questo modo si voleva anche segnalare l'opportunità di un dialogo maggiore fra insegnanti di discipline diverse quando ci si preoccupi di far capire (anche in minima parte) il significato delle idee avanzate da figure come Kant e Einstein. Dopo il saluto dell'assessore provinciale Cecilia Carmassi, al dibattito hanno partecipato, nell'ordine, Luca Landi, Paolo Parrini e Silvestro Marcucci, i cui rispettivi interventi sono qui di seguito raccolti.

È con profonda amarezza che sono venuto a conoscenza della morte improvvisa di Marcucci, avvenuta il 28 dicembre. Marcucci, docente per molti anni all'Università di Pisa e presidente della Società Italiana di Studi Kantiani, è stato uno dei maggiori studiosi italiani del pensiero di Kant. Alcune delle sue numerose pubblicazioni sono tradotte in più lingue. Univa alla competenza storica e filologica una rara chiarezza d'espressione oltre che una contagiosa passione teoretica. La sua perdita priva la comunità filosofica italiana di una figura di riferimento. Il contributo al dibattito, che si era preoccupato di farmi avere subito dopo, è purtroppo il suo ultimo scritto.

A. P.